

# La mediazione familiare

Una risorsa per genitori e figli nella mediazione

## Le ragioni di una scelta

La mia presenza in questo seminario è motivo di forte emozione in quanto mi riporta in una casa, quella della Regione Emilia Romagna, dove ho abitato per ben 17 anni e dove oggi ho rivisto diversi di quegli operatori ed operatrici con cui, insieme, abbiamo dato gambe operative ad un pezzo del welfare emiliano.

In particolare mi riferisco a quelli dei Centri per le famiglie a cui mi lega un particolare rapporto di amicizia e di vicinanza avendo condiviso con loro una esperienza appassionante che potremmo chiamare da “statu nascente”, citando le parole di Alberoni degli anni 70, quale fu la progettazione e l’avvio dei Centri.

La riflessione che mi è stata chiesta riguarda le ragioni, il contesto e le modalità di implementazione con cui oltre un decennio fa nella nostra regione si è scelto di assumere la mediazione familiare nell’ambito delle politiche a sostegno delle famiglie. Un intervento allora sicuramente innovativo non solo per i suoi contenuti ma in quanto identificato come una offerta promossa dalla pubblica amministrazione.

Oggi, nel corso di questo seminario, dovremo anche chiederci se quella scelta è stata positiva, quale evoluzione ha avuto, cosa ci consegna l’esperienza di oltre un decennio. E ancora, cosa va aggiornato, potenziato, rimesso a punto.

La mediazione familiare è stata avviata in Emilia Romagna nel 1995, dopo una preparazione accurata che ha visto, sicuramente per la prima volta, le istituzioni pubbliche affrontare a tutto tondo un tema delicatissimo, come quello della separazione coniugale e del divorzio, cercando di pervenire, nel rispetto delle diverse valutazioni e sensibilità sia culturali che etiche, a un obiettivo condiviso.

Mi riferisco alla necessità, che ha visto concordi i vari attori istituzionali (e più complessivamente la società civile), di assumere in modo più forte e diretto la problematica separativa nell’ambito delle politiche sociali identificandola come un passaggio critico, come una esperienza di sofferenza e ad alto tasso di vulnerabilità sempre più diffusa nello scenario delle famiglie di oggi.

Una problematica che non poteva continuare ad essere tenuta silente nel dibattito istituzionale o solo relegata nell’ambito degli interventi di tutela dell’infanzia collocati sostanzialmente nel recinto del controllo sociale (quale è la richiesta di collaborazione ai Servizi Sociali territoriali da parte della Magistratura in presenza di separazioni fortemente conflittuali) o comunque considerata come prestazione a sé stante di consulenza psicologica, clinicamente orientata, fuori da una proposta sociale più complessiva e mirata in più direzioni.

Pertanto l’innovazione a cui si è lavorato ha seguito tre direttrici di fondo:

- dare visibilità alla problematica della separazione coniugale e assumerla come terreno di impegno sociale ad alto profilo preventivo nei confronti dell'infanzia coinvolta, (ma anche degli adulti interessati) in un contesto di azioni positive specifiche a supporto delle famiglie e delle genitorialità con particolare attenzione a quelle separate o in via di separazione;
- promuovere, sensibilizzare e responsabilizzare le comunità locali sul tema della separazione coniugale e sulle nuove tipologie di famiglie che da essa prendono vita quali quelle monogenitoriali e quelle così dette “ricostituite”;
- avviare un percorso mirato di aiuto alle coppie che stanno affrontando il difficile percorso della separazione coniugale teso a rafforzare e meglio mettere a punto i loro impegni, le loro responsabilità e le loro aspirazioni a portare avanti, comunque, una buona genitorialità.

Questa triplice direzione ha trovato concretamente corpo in un progetto più ampio che:

- ha allestito l'intervento di mediazione familiare dentro un pacchetto più complessivo di lavoro sociale sul tema della genitorialità e della conflittualità familiare che andava ben oltre al nuovo e specifico intervento che si andava a mettere in campo;
- a sua volta, ha collocato in modo integrato tale “pacchetto” nel contesto di quello che abbiamo chiamato **Progetto genitori** volto ad approfondire e rinforzare le normali fatiche della quotidianità di padri e madri, assumendo in tale quotidianità anche quella, ovviamente, della famiglia monogenitoriale o ricostituita (i cui membri hanno vissuto in genere una esperienza di separazione/divorzio);
- ha poi individuato il Progetto genitori (in cui ultimamente sono confluiti anche interventi riguardanti la genitorialità affidataria e adottiva) come asse portante dei **Centri per le famiglie** intesi quale luogo specifico di impegno in tal senso secondo un'ottica di tipo promozionale e a valenza comunitaria in grado di mantenere sotto un unico sguardo, un unico approccio, un unico nucleo progettuale le varie fasi e i vari passaggi della vita familiare comprendendovi anche le dinamiche legate, appunto, alle separazioni coniugali;
- ha contestualizzato i Centri per le famiglie come uno spazio operativo mirato nell'ambito del Servizio sociale per l'infanzia e l'età evolutiva e in rete con i Consulenti familiari.

Più chiaramente ci si è orientati, quindi, a mantenere la vicenda separativa in un contesto di esperienze a cui sono esposte tutte le famiglie e che, per quanto segni passaggi dolorosi, problematici e vulnerabili, fa parte, di per sé, di una cultura matrimoniale fondata sulla cultura della scelta.

In questo senso si è ritenuto che il lavoro sociale su tale problematica (nella misura in cui non richiede, ovviamente, compiti di controllo e tutela) dovesse:

- stare visibilmente nel contesto dei servizi sociali “per la normalità” e mirati sulla genitorialità, come sono appunto i Centri per le famiglie, fuori da logiche cliniche, terapeutiche o assistenziali/riparative (che evocano in primis concetti di protezione, vigilanza, situazioni a rischio, disfunzionalità, di per sé giudicanti o colpevolizzanti);

- essere “impostato” secondo criteri e linee di azione capaci di porsi come una risorsa di aiuto a genitori , (ritenuti, come gli altri, persone responsabili , competenti e legati ai propri figli), per affiancarli in un percorso che devono sforzarsi di fare insieme e da protagonisti .

Un percorso, quindi, teso a rinforzare gli adulti nelle loro competenze genitoriali e nella capacità di gestire un cambiamento familiare in grado di assicurare ai figli il diritto di contare :

- su una comunicazione capace di poter restare aperta con padri e madri che non si delegittimano a vicenda,
- su una attiva corresponsabilità genitoriale,
- su un impegno educativo condiviso .

La scelta di inserire la mediazione familiare all’interno di un quadro che ne conferisse un senso più ampio e più strategico trova la sua ragione profonda nella legge regionale n. 27/89 “ *Politiche a sostegno delle scelte di procreazione e di cura verso i figli*” che ha aperto in Italia una stagione nuova di politiche sociali .

Una legge che ha inteso misurarsi in modo forte con il tema dei grandi mutamenti che hanno investito la famiglia,e di cui la famiglia è stata significativa protagonista, assumendoli come terreno di approfondimento e di confronto rispetto a cui aggiornare i welfare locali secondo alcuni assi di riferimento prioritari di cui qui indico solo quelli più attinenti ai fini della presente riflessione :

- la famiglia intesa come luogo di relazioni primarie e come soggetto sociale al cui interno,tuttavia, non scompaiono le singole individualità e quindi le differenze, anche in termini di potere che le contraddistinguono, in nome di un io collettivo che le omologa e le rappresenta unitariamente;
- non più una sola famiglia ma una pluralità di forme familiari che vanno legittimate e lette nel contesto di in uno scenario sociale sempre più mobile e complesso;
- non più fasi e cicli di vita familiare standardizzabili o traiettorie programmabili ma una molteplicità di passaggi, strozzature, vicende ed esperienze con cui misurarsi , di cui, ad esempio la separazione coniugale rappresenta una dimensione sempre più presente ;
- non più una sola genitorialità ma tante genitorialità accomunate da alcune difficoltà trasversali riguardanti la impostazione educativa ,la tenuta educativa,la condivisione educativa , tanto più complesse se gestite in contesti di separazione e di divorzio;
- la promozione di una responsabilità sociale diffusa nei confronti dell’infanzia e dell’adolescenza ,da identificarsi in qualche modo come una genitorialità sociale da svilupparsi in un contesto non solo fatto di diritti e doveri ma teso anche a costruire legami di solidarietà, mutualità e più complessivamente promozione e sviluppo di comunità ;
- la messa in rete dei diversi attori sociali operanti sul versante delle famiglie e della età evolutiva a partire da una più stretta integrazione fra ambito socio/educativo, scolastico e socio/assistenziale oltre ovviamente a quella con l’ambito sanitario già precedentemente individuata ;

- la vita quotidiana come luogo in cui si costruisce giorno per giorno la qualità del vivere di adulti e bambini da assumere in stretta correlazione ( nella consapevolezza che la qualità della vita dei genitori fa la qualità della vita dei loro figli). Un luogo fatto di competenze e di saperi familiari da scambiare e mettere in valore e che vanno riconosciuti in una ottica di più forte protagonismo dei genitori e delle famiglie

E' soprattutto attorno alle tematiche sopracitate che si è sviluppato all'interno del tessuto regionale il dibattito di merito più significativo e intenso sulla legge 27 rispetto a cui abbiamo contato, per dare il senso delle proporzioni , non meno di 250 dibattiti fra audizioni formali in sede regionale ( le meno numerose per quanto onorate secondo le procedure previste) ed incontri territoriali con gli attori più diversi , (da quelli, ovviamente, con le amministrazioni comunali e la cittadinanza; a quelli con i vari Servizi territoriali, con movimenti e associazioni (soprattutto femminili) ,con sindacati,i partiti, le parrocchie, il Tribunale dei minori, i Vescovi ).

Trattasi , come si può notare, di un confronto avvenuto davvero in modo molto capillare e che si è identificato, di fatto, anche come una operazione di forte veicolazione culturale, di scambio e di responsabilizzazione sociale sui cambiamenti in atto degli scenari familiari

Un confronto .che lungi dall'attestarsi su letture statiche e giudizi assolutizzanti ha cercato di comprendere le dinamiche e le ragioni dei mutamenti oltre che di condividere il senso della direzione verso cui muoversi secondo una vision in grado di ricomporre il più possibile la lettura delle nuove realtà familiari attorno ad alcune coordinate di fondo.

In questo percorso ,la Regione per prima, ha cercato di abbandonare presunzioni di autosufficienza culturale, ma anche ideologica, senza per questo omologare, negandole , le diversità culturali, la pluralità dei punti di vista e delle opzioni etiche che distinguevano e ancora oggi, ovviamente, distinguono le diverse posizioni.

Ciò ha portato a rendere esplicita una peculiarità di lettura che non è né potrebbe essere neutra per quanto riguarda in particolare alcuni temi centrali che fanno da sfondo alle scelte fatte con la legge 27 e che sono direttamente attinenti alla problematica separativa .

Mi riferisco in particolare a tre aspetti:

- la cultura della scelta come cultura della libertà e della responsabilità individuale inscindibilmente connesse a una autodeterminazione intesa nella sua più ricca accezione di investimenti segnati da una progettualità attiva e non solo da decisioni necessitate o da doveri ascritti .  
Una cultura, quella della scelta, che, nel contempo ci fa misurare anche con la consapevolezza del limite di una autodeterminazione “debole” e sofferta che proprio perché riconosce ai singoli il diritto e la possibilità di decidere della propria vita pone anche in capo a ciascuno il peso, le incertezze ,i disorientamenti, le paure che accompagnano passaggi decisionali importanti e dolorosi di tipo esistenziale. Passaggi di cui, a volte, non si possiedono né sbocchi né sguardi “lunghi” e rispetto a cui vale quella che giustamente *Galimberti* chiama l’etica del viandante.
- la solidarietà familiare, e soprattutto la solidarietà coniugale presente nella cultura della scelta , intesa come possibilità di tenere in stretta connessione, secondo una logica di equilibrio coevolutivo, la cura di sé e il mantenimento del patto solidale . Patto che non può prescindere dalla necessità che sia sempre garantita comunque una soglia di congruità relazionale fra diritti/progettualità individuali e

doveri/impegni verso l'altro:ovvero un equilibrio sostenibile fra bisogni , esigenze e dignità personali con i conseguenti sacrifici o le perdite da sostenere per mantenere in vita patti relazionali in sé conclusi.

Certamente si tratta di un approdo da costruire e ricercare responsabilmente ma in cui la solidarietà segnala anche la sua vocazione etica : liberare cioè le relazioni dal recinto del destino e della ascrizione per farle diventare spazio e dimensione di opportunità intenzionali, di consapevolezze, di reciprocità condivise e se il caso anche sofferte insieme.

- la responsabilità genitoriale e il legame genitoriale intesi come relazione e impegno di tipo generativo che si collocano oltre al terreno della solidarietà pur ricomprendendola e che , in quanto tali ,devono essere assicurati anche al di là e fuori dalle situazioni coniugali che li ha prodotti nel senso che non si possono prevedere “dismissioni” soprattutto nei confronti di figli in età evolutiva qualunque sia il rapporto fra i due genitori.

I punti appena toccati, oltre ad esplicitare le ragioni che hanno fatto da sfondo alla assunzione ,nella agenda politica regionale del tema della separazione e divorzio,ci segnala come la mediazione familiare, intesa in una accezione dinamica e non meramente prestazionale, possa essere sempre più una risorsa fondamentale da mettere a disposizione .

Infatti la tendenza in atto ( che continua a segnalare un aumento delle separazioni coniugali peraltro sempre più in presenza di bambini piccoli) sembra ormai evidenziare, sicuramente in occidente, lo strutturarsi di scenari familiari caratterizzati da convivenze temporanee o comunque non“per sempre,” (intendendo con ciò sia le coppie coniugali che quelle di fatto ).

Tale aspetto pone interrogativi e incognite di grande portata e che confermano la necessità di un impegno sociale teso ad assicurare ai figli dei separati il bene più prezioso della famiglia in cui sono nati : cioè l'affetto dei genitori e una apertura comunicativa trasversale in un contesto di relazionalità positiva e di corresponsabilità possibile.

Chiarito il quadro in cui si è contestualizzato l'avvio dell'intervento, quale il concetto di mediazione assunto?

Ma, soprattutto, quali i criteri e le modalità che hanno guidato le scelte per così dire “tecniche “?

In concreto, e ai fini di questa riflessione , appare importante esplicitare in sintesi:

- il tipo di mediazione privilegiato,
- l'agenzia formativa individuata e il percorso formativo concordato,
- i profili e le competenze “professionali” privilegiati ai fini dell'ammissione al percorso formativo e del successivo intervento,
- la definizione del pacchetto di offerta,
- la promozione curata dalla Regione e quella prevista/curata da parte dei Centri per le famiglie.

In linea con il concetto stesso di mediazione familiare , abbiamo ovviamente inteso mettere in campo un intervento teso sostanzialmente a dare sbocchi costruttivi ai conflitti che accompagnano la separazione coniugale offrendo o restituendo ai coniugi , (assunti per principio come genitori responsabili e competenti), uno spazio neutro di affiancamento ed aiuto per elaborare insieme un progetto di intesa reciproco. Un progetto in grado di essere

durevole, attento all'esigenza dei figli e contemporaneamente rispettoso anche delle esigenze di ciascun genitore da ricomporre in un quadro di compatibilità possibile.

Mantenere fermamente la separazione in capo alla responsabilità genitoriale ha significato per noi privilegiare, fra le diverse proposte tecniche che stavano venendo avanti, (e che tutt'ora sono presenti) quella di non prevedere la presenza e l'apporto dei figli sullo scenario della mediazione.

Con ciò ritenendo che i loro interlocutori diretti, anche su questa problematica, devono continuare ad essere i genitori all'interno del normale contesto quotidiano così come lo sono sempre stati per tutto ciò che attiene i rapporti familiari.

Genitori, quindi, come tutti gli altri in grado di proteggere i loro figli dagli aspetti conflittuali più intensi, e, specie se accompagnati e sostenuti, capaci di valutare, anche in questa dolorosa vicenda, come comportarsi nei loro riguardi.

Ovviamente la tematica al riguardo è molto più complessa e presenta diverse sfumature rispetto a cui nessuno ha la verità in tasca e su cui tanto meno io intendo addentrarmi non avendo peraltro competenze tecniche in tal senso.

Ciò che mi preme far capire è lo sforzo fatto nel dare coerenza operativa ai nostri assunti di fondo: cioè riconoscere la separazione, per quanto dolorosa, non prevista e difficile da gestire, come un evento possibile che fa parte della normalità di una famiglia in cui il matrimonio è fondato sulla scelta.

Tutto questo ci ha convinti nel ritenere che i genitori separati o in via di separazione vanno aiutati a:

- tenere personalmente in mano la decisione separativa nei suoi vari risvolti, gestendola con responsabilità;
- sdrammatizzare il più possibile la separazione agli occhi dei figli (il che, sia chiaro, non significa banalizzarla o negarne la portata di sofferenza) che devono continuare ad aver fiducia nella capacità e volontà da parte dei loro genitori di saperli proteggere e sapere "venirne fuori" senza farsi del male;
- non caricare i figli di ulteriori pesi e disagi quali causati da una loro necessaria presenza in un contesto estraneo, quale è quello in cui avviene la mediazione, che può acuire i sentimenti di perdita e i conflitti di lealtà.

Tale opzione ci ha indirizzato a scegliere una Agenzia formativa rispondente agli obiettivi di cui sopra e, possibilmente, con altre due caratteristiche:

- una esperienza diretta di lavoro mediativo in un contesto pubblico;
- disponibile e interessata a lavorare con la Regione su un progetto più complessivo che andasse oltre alla attività di mediazione intesa in senso prestazionale.

Ci siamo avvalsi pertanto della Associazione GEA di Milano che già dal '90 ha organizzato e gestito, per conto del Comune di Milano, il Centro "*Genitori ancora*" la quale, oltre ad occuparsi di mediazione (ma anche di consulenze ai singoli membri della coppia), ha messo a punto e condotto programmi di formazione, iniziative culturali, azioni di sensibilizzazione sociale.

Mi piace qui ricordare che le esigenze segnalate allora dalla Regione non solo hanno trovato rispondenza, ma entusiasmo e rinforzo soprattutto da parte del *prof. Scaparro* e della dott.ssa *Bernardini* (le cui competenze scientifiche sono ben note nel mondo della mediazione e oltre) con cui abbiamo co-costruito l'impostazione tecnica e che qui voglio ancora ringraziare non solo per la loro professionalità ma anche per l'impegno profuso oltre che per l'amicizia e la disponibilità che ci hanno riservato.



Pertanto con il loro apporto abbiamo messo in campo :

- un percorso, svolto nel febbraio del 1994, quale momento di “ introduzione e avvicinamento alla mediazione familiare”,( 20 ore), rivolto agli operatori/operatrici dei Servizi sociali dell’area minori e dei Servizi materno infantili ( area consultoriale) operanti nelle città sedi dei Centri per le famiglie;
- un corso vero e proprio di mediazione familiare, della durata di 180 ore (orientato anche alla consulenza individuale), realizzato dal maggio 1994 al marzo 95 e rivolto a 25 operatori/operatrici individuati secondo una articolazione territoriale che prevedeva , in prospettiva, la presenza di almeno tre mediatori in ciascun Centro per le famiglie;
- un percorso di tirocinio e di avvio “guidato” alla mediazione per un periodo di sei mesi rivolto ai neo mediatori (suddivisi in aggregazioni interprovinciali) attraverso incontri in loco da parte dei formatori e svolto a cavallo fra il 94 e metà’ 95;
- un successivo percorso di affiancamento in loco, della durata di un anno quale consolidamento delle competenze secondo una ottica di supervisione sempre rivolto ai neo mediatori di cui sopra.

Per quanto riguarda le professionalità individuate ci si è orientati verso figure dell’area psico-sociale e in ruolo (in grado, quindi di assicurare radicamento e continuità) motivate all’intervento oltre che con una significativa esperienza lavorativa nell’ambito delle famiglie con figli ( possibilmente, operatori dell’equipe dei Centri per le famiglie , ma anche dei Servizi sociali minori o dei Servizi materno infantili, nell’ambito , questi ultimi, di accordi locali fra Comuni ed ASL).

Le figure che hanno partecipato alla formazione e che sono diventati i primi mediatori della nostra regione sono stati **14** Assistenti Sociali, **4** psicologi , **3** pedagogisti e **4** educatori professionali di cui due con laurea umanistica.

L’impostazione, l’organizzazione e l’avvio dell’intervento sono stati oggetto di specifiche linee di indirizzo regionali predisposte nell’aprile 95 e scaturite da un percorso di condivisione fatto con tutti i responsabili dei Centri per le famiglie .

Tali linee prevedevano fra l’altro:

- iniziative di sensibilizzazione al tema dei mutamenti familiari e della separazione/mediazione da avviarsi a livello cittadino all’interno di una programmazione che doveva essere ben identificata da ciascun territorio in collaborazione con i diversi attori sociali del territorio ;
- l’avvio di gruppi di sensibilizzazione, approfondimento e avvicinamento al tema della separazione da prevedere in tutti i Centri per le Famiglie anche con la presenza di esperti in grado di fornire elementi precisi di conoscenza sul versante giuridico;
- l’avvio di piccoli gruppi di confronto/ riflessione e scambio sulla problematica separativa,secondo un’ottica di mutuo aiuto,rivolto alle coppie interessate ma anche a persone direttamente coinvolte nella vicenda separativa ( ad esempio i nonni) ,
- un utilizzo mirato dei prestiti sull’onore( altro intervento innovativo previsto dalla legge regionale già citata nell’ambito dei Centri per le famiglie), per consentire di

far fronte a possibili spese inerenti i cambiamenti familiari a seguito delle decisioni separative, con peculiare attenzione alle esigenze dei figli;

- una specifica proposta di collaborazione e di “assistenza tecnica” da fare alla Scuola in ordine a una possibile funzione di supporto indiretto degli insegnanti nei confronti dei bambini (ma anche dei loro genitori) coinvolti in esperienze di separazioni coniugali, soprattutto per quanto riguarda il periodo conflittuale che accompagna la presa delle decisioni, l’uscita di casa di uno dei genitori, l’ avvio dei nuovi equilibri e delle nuove configurazioni dei ruoli parentali;
- contatti attivi con la magistratura, il mondo forense e gli ambiti parrocchiali tesi a esplicitare direttamente (e non per via interposta) il senso e la specificità della mediazione familiare come intervento rispettoso delle confessioni religiose e delle diverse competenze professionali/istituzionali che non si sostituisce ai sacerdoti, agli avvocati e ai giudici ;
- predisposizione di materiale informativo riguardante la concreta proposta locale a cui si accompagnava la brochure regionale che tutti conosciamo e che è stata frutto del lavoro di un gruppo di mediatori da me coordinato.

Ovviamente le diverse attività si sono sviluppate non a fotocopia ma secondo le peculiarità e i ritmi degli specifici territori oltre che in relazione alle particolari caratterizzazioni di ciascun Centro per le famiglie segnando così differenze di impianto e di sperimentazione che qui non si ritiene di dover approfondire.

Nella breve illustrazione fatta vanno tuttavia segnalati anche alcuni vuoti di attenzione, alcune difficoltà incontrate a livello locale e alcuni limiti avuti a livello regionale.

Per quanto riguarda i vuoti di attenzione, mi riferisco in concreto alla scarsa attenzione posta nei confronti della esperienza separativa da parte di coppie straniere o miste rispetto a cui 10 anni fa sapevamo ancora troppo poco. Soprattutto le coppie miste (un coniuge straniero e uno italiano, oppure quelle “miste-miste”-come dice la prof. Tognetti-formate da entrambi i coniugi stranieri, ma di provenienze geoculturali molto diverse) stanno segnalando livelli di “diffusione separativa” particolarmente alti.

Nell’insieme si tratta di situazioni in cui la esperienza della migrazione, la “condizione “ di immigrato (con i diversi problemi connessi) e le diverse “provenienze culturali” da parte dei membri della coppia giocano un ruolo significativo e si intrecciano fortemente con la vicenda separativa.

Tutto ciò richiede alle politiche sociali non solo una attenzione urgente ai nuovi problemi che le crisi di queste famiglie pongono, ma richiede, anche, io credo, una rimessa a punto della mediazione familiare o della consulenza familiare versus una sua possibile declinazione anche in senso transculturale, o comunque, in grado di rapportarsi sia alle “coordinate di fondo” delle culture matrimoniali, familiari e genitoriali dei paesi di provenienza che alle difficoltà /disagi connessi alla esperienza migratoria.

Per quanto riguarda difficoltà e limiti mi riferisco concretamente a :

- alcuni problemi sorti, a conclusione della formazione, circa la possibilità di utilizzo da parte dei Centri per le famiglie delle figure messe a disposizione dall’ASL (es gli psicologi ma anche altre) nonostante i diversi accordi iniziali presi fra queste ultime e i Comuni capoluogo;



- alcune cadute di investimento sui Centri da parte di qualche territorio e che hanno coinvolto anche “la mediazione” nascente ;
- la “insufficiente tenuta in mano” da parte della Regione della fase concreta di avvio del progetto mediazione.

Inoltre non possiamo non riconoscere che, per quanto la mediazione o il lavoro di consulenza” mediativa” consegna in alcune città dei numeri interessanti, nell’insieme, a mio parere personale, non si è sviluppata secondo quelle che erano le aspettative di allora: certamente le mie.

Sottovalutazione di una cultura della riservatezza in tale ambito?

Identificazione della esperienza separativa solo in termini di assistenza legale per cui le coppie non intendono avvalersi della mediazione?

Contenuti e modalità di promozione che non sono riusciti a raggiungere il target e a innescare dei passaparola informali convincenti?

Identificazione dei Centri per le famiglie, da parte delle persone interessate, come servizi pubblici in cui non è garantita a sufficienza la *privacy* o in cui si può essere colpevolizzati o messi in difficoltà, nonostante lo sforzo fatto per impostarli quali luoghi *friendly e amici dei genitori*”?

Difficoltà, soprattutto maschile, a riconoscere il bisogno di farsi aiutare?

Invii non avvenuti o invii troppo scarsi da parte della rete locale dei Servizi e da parte degli attori coinvolti: ad esempio gli avvocati? Per scarsa attenzione al problema? Per diffidenza?

Su questi punti, credo, si debba aprire una riflessione puntuale e un confronto sereno fra tutti gli attori interessati (operatori, amministratori, famiglie, testimoni privilegiati) non tanto perché tutte le coppie con figli in via di separazione debbano accedere a consulenze e a mediazioni ma in quanto l’esperienza e le ricerche condotte sull’argomento segnalano con chiarezza la complessità di questa vicenda e il beneficio, in termini di aiuto, che gli interessati potrebbero trarre da un affiancamento teso a rinforzare la concentrazione sul bene dei loro figli e sulla loro responsabilità genitoriale.

In tale ottica che la mediazione familiare deve trovare chiaramente posto nei piani sociali di zona ma non tanto come intervento prestazionale “disponibile” (e di fatto già presente in alcuni piani) ma come una progettualità più complessiva ed articolata che si propone in modo promozionale ed “attivo” e di cui il percorso metodologico seguito a suo tempo, per quanto da aggiornare, può rappresentare un utile riferimento.

Come dicevamo all’inizio, la separazione coniugale è in forte aumento ovunque in occidente e in breve tempo ha assunto sia in Italia, sia, in particolare in alcune regioni fra cui la nostra, valori decisamente alti, forse anche preoccupanti, se il trend continuerà ad aumentare con la stessa velocità a cui stiamo assistendo.

Infatti nell’ultimo decennio la separazione è aumentata in Italia del 59% ; nel 2004, ultimo anno disponibile a livello nazionale, si sono avute 33 separazioni in presenza di 100 matrimoni.

In Emilia Romagna, nello stesso anno 2004, si sono avute circa 6.500 separazioni: ovvero vi sono state 46 separazioni in presenza di 100 matrimoni.

Circa il 70% delle separazioni segnala la presenza di figli: di essi circa la metà sono minorenni con una tendenza ad età sempre più vicine alla prima e seconda infanzia.

Tale andamento sembra segnalare problemi ,difficoltà e scelte che non possono solo inscrivere nell'ambito dei rapporti matrimoniali o di un benessere individuale ostacolato dalla relazione coniugale ma che hanno a che fare anche con malesseri individuali, fragilità a misurarsi con le inevitabili difficoltà della convivenza , presenza di progettualità personali che non riescono a conciliarsi con un contesto di condivisione matrimoniale.

Inoltre attorno alle vicende separative si sta sviluppando uno scenario di violenze, soprattutto da parte degli uomini contro le donne,che, anche con riferimento alle riflessioni di prestigiose esperte, va individuato come una situazione ormai allarmante ( mi riferisco, ad esempio alle riflessioni di *Franca Bimbi* ,*Tamar Pich* e ***Patrizia Romito*** nel convegno tenuto a novembre dalla Università di Parma “*dalla parte della vittima*” in memoria di *Carminè Ventimiglia*).

Tutto questo scenario richiede approfondimenti, confronti e riflessioni sempre più mirate e in più direzioni sia per cercare di comprendere meglio quanto sta avvenendo sia per aggiornare strategie di azione in grado di tenere in forte connessione politiche individuali, politiche familiari e politiche di genere cercando di incrociare , innanzitutto,i contesti di vita delle persone e delle famiglie .

Ma questo scenario richiede anche una rimessa a punto delle competenze tecniche, degli statuti professionali ,dei paradigmi di riferimento operativo secondo criteri capaci di rapportarsi a una complessità del vivere che non ha tanto bisogno di “prese in carico” ma di affiancamenti leggeri, di sostegni puntuali e rinforzi per poter affrontare con più agio quei problemi e quelle situazioni che incidono in modo pesante sul benessere personale e relazionale interrogando in modo forte l’etica della responsabilità..

La mediazione familiare è una delle proposte e delle opportunità che abbiamo assunto nel 95 per andare in questa direzione, non da sola, ma appunto all’interno di un progetto di supporto alla genitorialità .

Ebe Quintavalla, 1. 12. 2006